

Martedì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11****Luca 14, 15 - 24****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che corriamo senza ostacoli verso i beni da te promessi.

2) Lettura: Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11

Fratelli, abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

3) Commento ⁵ su Lettera ai Filippesi 2, 5 - 11

● Questo brano è uno degli inni cristologici che si possono trovare nella Liturgia delle Ore. A volte si rischia di ripeterlo quasi a memoria, senza soffermarsi troppo sul testo, che invece è densissimo e ogni parola trasuda un po' di storia della salvezza, facendo una sintesi perfetta. Sembra di avere a che fare con un file zippato, prendendo un'immagine della nostra vita quotidiana, della vita di Gesù, ma dal momento in cui era ancora con il Padre e nel Padre. Sembra di avere davanti un tempo compresso che ripercorre in un baleno l'Antico Testamento per arrivare al compimento: Gesù Cristo il Signore. Ma in tutto questo tempo dell'universo c'è un altro tempo, quello di Gesù uomo: il suo vissuto e insieme la sua progressiva presa di consapevolezza della missione che gli era stata affidata. Essere Dio – essere uomo – per tornare ad essere Dio. Farsi servo di noi uomini, andare incontro all'umiliazione più grande, quella della morte in croce. Svuotare se stesso per riempirsi della gloria di Dio e permettere a noi uomini di chiamare Dio per nome. E poi arrivare ancora più in là, impregnare la vita e ogni realtà di Dio, cielo e terra, e far sì che ogni lingua proclami e riconosca che «Gesù Cristo è (il) Signore!». Nella catechesi del Buon Pastore, ai bambini si parla di parusia: quando Dio sarà tutto in tutte le cose e ogni giorno è un passo in più verso la parusia. In tutto questo l'uomo cosa fa? Aspetta che le cose succedano? Penso che la cosa migliore per dare il nostro contributo alla parusia sia quello di guardare Gesù, il Gesù uomo, prima del «Gesù il Signore». Anche per noi come cristiani c'è sempre un momento nella vita, o anche più di uno, in cui prendere piena consapevolezza di quello che vogliamo essere di fronte a Dio e agli uomini, e chiederci se Gesù nella nostra vita è veramente «il Signore».

● 1. Ancora una volta, seguendo il percorso proposto dalla Liturgia dei Vespri coi vari Salmi e Cantici, abbiamo sentito risuonare il mirabile ed essenziale inno incastonato da san Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,6-11).

Abbiamo già in passato sottolineato che il testo comprende un duplice movimento: discensionale e ascensionale. Nel primo, Cristo Gesù, dallo splendore della divinità che gli appartiene per natura sceglie di scendere fino all'umiliazione della «morte di croce». Egli si mostra così veramente uomo e nostro redentore, con un'autentica e piena partecipazione alla nostra realtà di dolore e di morte.

2. Il secondo movimento, quello ascensionale, svela la gloria pasquale di Cristo che, dopo la morte, si manifesta nuovamente nello splendore della sua maestà divina.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Tiziana Sensoli in www.preg.audio.org - Benedetto XVI, Udienza Generale, mercoledì 26 ottobre 2005

Il Padre, che aveva accolto l'atto di obbedienza del Figlio nell'Incarnazione e nella Passione, ora lo «esalta» in modo sovraeminente, come dice il testo greco. Questa esaltazione è espressa non solo attraverso l'intronizzazione alla destra di Dio, ma anche con il conferimento a Cristo di un «nome che è al di sopra di ogni altro nome» (v. 9).

Ora, nel linguaggio biblico il «nome» indica la vera essenza e la specifica funzione di una persona, ne manifesta la realtà intima e profonda. Al Figlio, che per amore si è umiliato nella morte, il Padre conferisce una dignità incomparabile, il «Nome» più eccelso, quello di «Signore», proprio di Dio stesso.

3. Infatti, la proclamazione di fede, intonata coralmemente da cielo, terra e inferi prostrati in adorazione, è chiara ed esplicita: «Gesù Cristo è il Signore» (v. 11). In greco, si afferma che Gesù è Kyrios, un titolo certamente regale, che nella traduzione greca della Bibbia rendeva il nome di Dio rivelato a Mosè, nome sacro e impronunciabile. Con questo nome "Kyrios" si riconosce Gesù Cristo vero Dio.

Da un lato, allora, c'è il riconoscimento della signoria universale di Gesù Cristo, che riceve l'omaggio di tutto il creato, visto come un suddito prostrato ai suoi piedi. Dall'altro lato, però, l'acclamazione di fede dichiara Cristo sussistente nella forma o condizione divina, presentandolo quindi come degno di adorazione.

4. In questo inno il riferimento allo scandalo della croce (cfr 1Cor 1,23), e prima ancora alla vera umanità del Verbo fatto carne (cfr Gv 1,14), si intreccia e culmina con l'evento della risurrezione. All'obbedienza sacrificale del Figlio segue la risposta glorificatrice del Padre, cui si unisce l'adorazione da parte dell'umanità e del creato. La singolarità di Cristo emerge dalla sua funzione di Signore del mondo redento, che Gli è stata conferita a motivo della sua obbedienza perfetta «fino alla morte». Il progetto di salvezza ha nel Figlio il suo pieno compimento e i fedeli sono invitati - soprattutto nella liturgia - a proclamarlo e a viverne i frutti.

Questa è la meta a cui ci conduce l'inno cristologico che da secoli la Chiesa medita, canta e considera guida di vita: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

5. Affidiamoci ora alla meditazione che san Gregorio Nazianzeno ha intessuto sapientemente sul nostro inno. In un carme in onore di Cristo il grande Dottore della Chiesa del IV secolo dichiara che Gesù Cristo «non si spogliò di nessuna parte costitutiva della sua natura divina, e ciò nonostante mi salvò come un guaritore che si china sulle fetide ferite... Era della stirpe di David, ma fu il creatore di Adamo. Portava la carne, ma era anche estraneo al corpo. Fu generato da una madre, ma da una madre vergine; era circoscritto, ma era anche immenso. E lo accolse una mangiatoia, ma una stella fece da guida ai Magi, che arrivarono portandogli dei doni e davanti a lui piegarono le ginocchia. Come un mortale venne alla lotta con il demonio, ma, invincibile com'era, superò il tentatore con un triplice combattimento... Fu vittima, ma anche sommo sacerdote; fu sacrificatore, eppure era Dio. Offrì a Dio il suo sangue, e in tal modo purificò tutto il mondo. Una croce lo tenne sollevato da terra, ma rimase confitto ai chiodi il peccato... Andò dai morti, ma risorse dall'inferno e risuscitò molti che erano morti. Il primo avvenimento è proprio della miseria umana, ma il secondo si addice alla ricchezza dell'essere incorporeo... Quella forma terrena l'assunse su di sé il Figlio immortale, perché egli ti vuol bene» (Carmina arcana, 2: Collana di Testi Patristici, LVIII, Roma 1986, pp. 236-238).

Alla fine di questa meditazione vorrei sottolineare due parole per la nostra vita. Innanzitutto questo ammonimento di san Paolo: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù". Imparare a sentire come sentiva Gesù; conformare il nostro modo di pensare, di decidere, di agire ai sentimenti di Gesù. Prendiamo questa strada, se cerchiamo di conformare i nostri sentimenti a quelli di Gesù: prendiamo la strada giusta. L'altra parola è di san Gregorio Nazianzeno: "Egli, Gesù, ti vuol bene". Questa parola di tenerezza è per noi una grande consolazione e un conforto, ma anche una grande responsabilità, giorno dopo giorno.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, disse a Gesù: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!». Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti invitati. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire".

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: "Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi". Il servo disse: "Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto". Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 14, 15 - 24

- "Venite, è pronto". Questa parola è come il ritornello di un inno alla gioia. Dio invita gli uomini ad esultare con lui. Il banchetto di amicizia per tutti i popoli, in tutta la terra, significa comunicazione, fiducia, desiderio di intesa e di buon umore. Qui l'ospite ha previsto tutto perché i suoi invitati assaporino la vera gioia, la gioia della salvezza. La generosità del padrone non ha limiti.

Bisogna ancora rispondere, con il cuore più che con le labbra. La gente chiamata dalle strade e dalle vie ha riempito la sala. Il Vangelo non dice che cosa ha risposto: la loro risposta è stata quella di venire, con il cuore pieno di gioia. I credenti tradizionali non sono esclusi. Invitati fin dal battesimo, si facciano avanti senza esitare e prendano il posto che è loro destinato! "Entrate tutti nella gioia del vostro padrone", diceva san Giovanni Crisostomo in un sermone di Pasqua.

"La festa è pronta; partecipate tutti; nessuno se ne vada affamato. Tutti si diletino al banchetto della fede".

- Il discorso ritorna ancora una volta sulla "beatitudine", che è l'aspirazione fondamentale dell'uomo. Gesù ha dichiarato "beato" chi fa il bene senza ricompense terrene, perché avrà una ricompensa più grande nella vita futura. La beatitudine consiste nel prendere parte al regno di Dio, immaginato come un banchetto.

La risposta di Gesù a uno dei commensali viene espressa attraverso una parabola. Un uomo imbandisce una grande cena e chiama gli invitati attraverso "il suo servo". E cominciano subito le amare sorprese. Gli invitati non accolgono l'invito per motivi banali: l'acquisto di un campo, la compera di un paio di buoi, la moglie.

In questo brano di vangelo si dice perché Dio sceglie gli ultimi: perché i primi rifiutano. Qui si espongono le cause del rifiuto: il possesso, il commercio e il piacere.

Quest'uomo che fa la cena e chiama tutti a parteciparvi è il Signore che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4). Nella Bibbia la cena è immagine ricorrente della salvezza che Dio offre a tutti i popoli (Is 25,6ss; Pr 9,1-6). Il servo, nominato cinque volte, è Gesù che si è fatto servo per amore del Padre e dei fratelli. L'ora della cena è la venuta di Gesù che coincide con il banchetto nuziale (cfr Lc 5,33-34) promesso dall'Antico Testamento.

Il rifiuto degli invitati è totale: "Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi" (v.18).

Il primo motivo del rifiuto è il possesso, l'accumulo dei beni. Ognuno va verso l'oggetto del suo desiderio, ognuno è fatalmente attirato verso il suo tesoro. Gesù insegna: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore" (Lc 12,34). E ancora: "Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione" (Lc 8,14). Il ricco è fatalmente alienato nelle cose che ha.

Il secondo motivo del rifiuto è il commercio. Il suo movente non è lo scambio dei beni necessari, ma quel di più, il plusvalore, che costituisce il guadagno, anima del commercio. La cosa comprata o venduta non interessa in sé, ma solo in quanto occasione di guadagno. Si vendono anche le cose più inutili, più nocive, più disoneste; si vendono uomini, donne, bambini; si vende Cristo (cfr Lc 22,4-6) pur di guadagnare. Il commerciante di questa parabola sa valutare i propri interessi materiali, ma non i suoi interessi spirituali ed eterni: è un pessimo mercante.

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - Casa di Preghiera San Biagio

Il terzo motivo del rifiuto è la moglie. Nel versetto 26 di questo stesso capitolo leggiamo: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo". Il coniuge non deve essere un impedimento nel rispondere all'invito del Padre. Quando il coniuge diventa un piacere della vita, soffoca la parola di Dio nel cuore (cfr Lc 8,14). E mentre gli altri, sopra nominati, si scusano declinando l'invito, quest'ultimo non ne sente affatto il bisogno: è tanto naturale che la moglie sia una scusa più che sufficiente per rifiutare l'invito di Dio! Perché, in definitiva, il possesso, il commercio e la moglie sono più importanti di Dio.

Due gruppi di persone sono condotte alla cena e prendono il posto di coloro che erano stati invitati per primi e hanno rifiutato. Si tratta proprio di coloro che la dottrina farisaica escludeva dal regno di Dio: i poveri (zoppi, storpi e ciechi) e i pagani. Del tutto diverso è il parere di Gesù. È precisamente ai poveri e ai pagani che egli spalanca la via che conduce alla cena del regno di Dio. Gesù trova in essi le condizioni da lui proclamate come fondamentali per potervi essere ammessi.

Gesù ci insegna che tutti quelli che credono di salvarsi con i loro mezzi e le loro osservanze, cioè tutti i farisei di tutti i tempi, resteranno fuori dalla sala della cena del Padre, fino a quando non si metteranno tra gli ultimi e gli esclusi.

- "Il padrone allora disse al servo: "Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia." (Lc 14, 23) - Come vivere questa Parola?

Questa Parola fa parte di una parabola che Gesù improvvisa quasi a commento di quel che durante un banchetto, un commensale ha detto: 'beato chi prenderà il cibo nel Regno di Dio'.

Conosciamo la parabola; un signore imbandisce una cena invitando tanta gente. Anche a quel tempo chi era molto ricco, non badava a spesa.

Una cena dunque molto invitante, ma ciò che venne meno fu l'adesione degli invitati. Ognuno presentò le sue scuse e se ne andò per i fatti suoi. Il gran signore però non si diede per vinto e versò la sua magnanimità nell'invito che, tramite i servi, volle stendere ai poveracci senza tetto né vita buona; "perché - disse - voglio che la mia casa si riempia".

Ti sembra di vedere certi volti, certe fattezze che non sembrano più nemmeno umane... Com'è facile voltarci da un'altra parte e uscire di corsa! Eppure la parabola proprio questo vuol dirci la gioia del Regno di Dio non è un privilegio ma è un dono per tutti.

È triste che molti, indaffarati o accalappiati da interessi tutt'altro che spirituali, voltino le spalle a Dio e ai suoi inviti che sono in ordine alla nostra vera gioia e salvezza.

Ci consola però il fatto che il Suo Amore non si arrende.

Non esiste uomo che possa essere escluso dall'Amore. E dunque non c'è uomo che non meriti anche da noi attenzione e stima.

Dammi, Signore un cuore dove l'amore si stenda a tutti, perché tutti tu hai chiamato al festoso banchetto della gioia infinita del Cielo.

Ecco la voce di un grande studioso britannico Samuel Johnson: "La vera misura di un uomo si vede da come tratta qualcuno da cui non può ricevere assolutamente nulla in cambio"

Ecco la voce di Papa Francesco (dall'Omelia a Santa Marta, 5 novembre 2013): «L'esistenza cristiana è un invito: diventiamo cristiani soltanto se siamo invitati. Abbiamo ricevuto un invito gratuito e il mittente è Dio. Ma la gratuità implica anche delle conseguenze, la prima delle quali è che, se non si è stati invitati, non si può reagire semplicisticamente rispondendo: «Comprerò l'entrata per andare! Infatti non si può! Per entrare non si può pagare: o sei invitato o non puoi entrare. E se nella nostra coscienza non abbiamo questa certezza di essere invitati, non abbiamo capito cosa è un cristiano. Siamo invitati gratuitamente, per la pura grazia di Dio, puro amore del Padre. È stato Gesù, con il suo sangue, che ci ha aperto questa possibilità. [...] L'entrare nella Chiesa è una grazia, un invito; non si può comprare questo diritto. In secondo luogo, comporta il fare comunità, partecipare tutto quello che noi abbiamo - le virtù, le qualità che il Signore ci ha dato - nel servizio l'uno per l'altro. Questo comporta essere disponibili a quello che il Signore ci chiede».

6) Per un confronto personale

- Per i battezzati di tutte le confessioni cristiane: si uniscano in un cuor solo e un'anima sola per lodare Dio e servire l'umanità. Preghiamo?
- Per i governanti e per coloro dai quali dipendono le sorti dei popoli: si lascino indurre dallo Spirito a scelte di giustizia sociale e fraternità universale. Preghiamo?
- Per le coppie in difficoltà: vogliano rifondare il loro rapporto su comprensione, perdono e tenerezza. Preghiamo?
- Per chi porta la croce nel corpo e nell'anima: la fede lo sostenga, la nostra fraternità lo conforti. Preghiamo?
- Per i sacerdoti della nostra comunità: risplenda nella loro vita il primato di Dio, l'unione affettuosa con Cristo, la delicatezza verso i fratelli. Preghiamo?
- Per chi si raccomanda alla nostra preghiera, preghiamo?
- Per chi è alla ricerca del fidanzato, del lavoro, della casa, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 21

Da te, Signore, la mia lode nella grande assemblea.

*Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!*

*Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.*

*Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!
A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra.*

*Lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».*